**3° giorno**

«Dio entra nel cuore dell’uomo»

ASCOLTO come conversione per maturare nell’amore.

*Brindisi, 18 gennaio 2023*

Sostiamo oggi su un insieme di testi, cercando di comprenderne il dinamismo fondamentale, il respiro unitario. Cf. esempio del cattivo orologiaio.

Tre scene in cui è protagonista lo Spirito: il battesimo, la tentazione nel deserto, la sinagoga di Nazaret.

Indicano tre tappe: l’elezione/vocazione; la prova; l’invio in missione.

Notiamo subito che le tappe sono tre: tra la prima e la terza c’è una tappa centrale: la prova nel deserto. Sostiamo su ciascuna scena:

1. il battesimo

Mentre è in preghiera (tema sottolineato da Luca in tutto il suo vangelo: Gesù nasce, vive, si decide, sceglie, muore in un contesto di preghiera, cioè di relazione profonda, filiale con il Padre. La preghiera è il luogo in cui vive, matura e anche traspare – vedi racconto della Trasfigurazione – la sua relazione con il Padre).

C’è l’ascolto della voce del Padre.

In queste brevi parole risuonano tre testi scritturistici: Salmo 2; Gen 22; Isaia 42. C’è tutta l’identità e la missione di Gesù, e anche il modo in cui dovrà viverla: è il Figlio amato, che deve farsi servo e nella forma di Isacco, cioè del figlio che viene offerto in sacrificio per la salvezza di tutti. Dio aveva fermato Abramo e al posto di Isacco aveva fatto trovare un capretto; ora in Gesù Dio stesso offre il proprio figlio, il vero agnello di Dio, per la salvezza del mondo.

I testi sono tre: ciascuno è tratto da una delle tre parti in cui la tradizione ebraica suddivide la Bibbia: Genesi 22 (Torah); Isaia 42 (Profeti); Salmo 2 (Scritti).

Gesù ha compreso la propria identità e la propria vocazione dialogando con tutte le Scritture (cfr. Trasfigurazione; racconto di Emmaus: manifestazione del Risorto alla comunità a Gerusalemme: Gesù è in grado di aprire tutte le Scritture perché lui stesso ha cercato e ha trovato se stesso in tutte le Scritture).

Un altro aspetto ci ricorda la scena del battesimo: tutto è in discesa.

È quando si tocca il punto più basso che si tocca il punto più alto e i cieli si aprono. Fare esperienza di Dio significa vivere un cammino di umiliazione, di abbassamento, di spoliazione di sé. Anche le obiezioni nei racconti di vocazione hanno questo significato: non so parlare … (Mosè); sono troppo giovane… (Geremia); non conosco uomo… (Maria): Riconoscere la propria debolezza, spogliarsi di sé, è condizione per aprire la propria vita ad accogliere la potenza di Dio, lo Spirito Santo che scende su di noi e viene ad abitare nella nostra vita.

Un ultimo aspetto: Gesù riconosce pienamente la propria identità filiale quando scende nella fraternità dei peccatori e si mescola con loro, ricevendo lo stesso battesimo di Giovanni, immergendosi nelle stesse acque del Giordano. È la logica capovolta di Caino: Caino è il figlio unigenito che vuole rimanere solo e per questo uccide Abele; Gesù invece è il figlio unigenito che non vuole rimanere solo, ma ci vuole tutti suoi fratelli, e per questo non uccide, ma si lascia uccidere, consegna cioè la propria vita per farci tutti suoi fratelli, figli dello stesso Padre. La vocazione di Gesù non è esclusiva, ma inclusiva; egli vive pienamente la sua vocazione perché in lui ciascuno di noi possa vivere la propria vocazione fondamentale, che è quella di essere figli di Dio.

1. le tentazioni nel deserto

Dopo la vocazione, la prova. È ancora lo Spirito all’opera.

Prova: non tanto essere tentati al male, ma sottoposti alla prova della fedeltà. Dio ci mette alla prova per saggiare cosa c’è davvero nella profondità del cuore. La prova è nel deserto, laddove siamo spogliati di tutto, condotti all’essenziale, per scoprire che l’essenziale è davvero il nostro cuore.

Provare per la Bibbia significa anche temprare, purificare, fortificare.

La prova consiste nel saggiare l’identità filiale: Se sei figlio di Dio…

Cfr genealogia tra battesimo e deserto, che stabilisce un confronto tra Adamo e Gesù. Adamo, figlio di Dio, tentato nel giardino, cade; Gesù, autentico figlio di Dio, tentato nel deserto, supera la prova.

Significato delle tre tentazioni: riguardano tutte e tre l’identità filiale. La conversione fondamentale da vivere: da schiavi a figli.

A tentare è il diavolo: colui che divide. Solo in un altro testo di Luca ricorre questa terminologia: la spiegazione della parabola del seminatore. Il diavolo tenta di dividere il figlio dal Padre portando via la parola dal nostro cuore.

Come si fa a non lasciarsi portare via la parola dal cuore? Essa deve diventare carne della nostra carne, vita della nostra vita. Allora non possono strapparti la parola, perché è come se ti strappassero la vita.

Infatti Gesù risponde a ogni tentazione citando le Scritture. L’ultima volta però è il diavolo stesso a citare le scritture dicendo “sta scritto”, allora Gesù risponde “è stato detto”: ciò che è scritto non può rimanere parola morta, ma occorre riconoscere in essa la parola del Dio vivente.

Le tre tentazioni riguardano le tre relazioni fondamentali della nostra vita: quella con Dio, quella con gli altri uomini, quella con i beni della terra.

Conclusioni

La sequenza di Luca ci mostra la necessità di saper scandire le tappe di processi formativi che ci aiutino sempre a maturare la consapevolezza di un ritmo spirituale: vocazione – prova – missione/testimonianza. L’anno liturgico in questo ci può aiutare perché ci fa ripercorrere le tappe fondamentali della vita di Gesù: Avvento/Natale: la vocazione di una nascita. Quaresima: il cammino nella prova che saggia, purifica, converte il cuore. Pasqua/Pentecoste: la testimonianza, chiamata poi a dilatarsi nel tempo ordinario, cioè nell’ordinarietà dell’esistenza.